TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_4021**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

La ribelle

Geppetta amore di mamma tesoro di papà era una cara
fanciullina che aveva compito appena i cinque anni. S'io
dovessi paragonarla a un fiore sceglierei un'azzalea tanto erano
gracili e dilicate quelle sue forme che d'altronde apparivano
improntate della più squisita leggiadria. Assai presto s'era
svegliato in lei il raggio dell'intelligenza e già teneva con un senno
superiore alla sua età certi discorsetti così pieni di garbo ed aveva tanta
grazia in ogni suo atto che i genitori non potevano a meno di non
riporre in essa tutte le loro delizie tanto più che non avevano
che quest'unica creatura. Aggiungi ch'ella era d'una fara
mite, affettuosa, docile a tutti i loro voleri e che la vedevi sempre
lieta e volenterosa d'imparare ogni cosa che le venisse insegna-
ta. La circondavano ~~d'ogni~~ di tutte le premure immaginabili ~~premura~~, temevano sempre
che potesse farsi male avrebbero voluto che l'aria non la toccasse
se non per accarezzarla, che la terra si coprisse di velluto sotto
a suoi gentili piedini ed ella aveva così incominciato a percorrere
il cammino della vita proprio in mezzo ai fiori come se il mondo
fosse stato ancora un'eden dove ogni spina e ogni tribolo si tro-
vasse affatto bandito. Povera Geppetta così vispa e chiacchierina
povero uccellino così pieno d'allegria venuto alla luce in mezzo all'amo-
re e per l'amore come mai poteva ella sospettare le lagrime
e i dolori della vita? Nella infantile sua ingenuità ella la credeva
tutta un sorriso e non respirava che per la gioja. Infatti chi
l'avesse veduta vivere e far le carezze alla sua mammina o tutta
gentilante correre incontro al babbo od uscire con essi a diporto pel
un piccolo pratello vicino alla loro casina ~~e~~ in riva al torrente
dov'ella coglieva i mille fiori della nostra primavera od insegui-
va le farfalette o ruzzava sull'erba folleggiando e quasi danzando
nel tripudio dell'aria libera; ~~e~~ oppure chi l'avesse potuta

contemplare quando dopo tanti salti ella s'addormiva quetina nel suo letticciuolo fra i candidi lini che la sua mamma aveva cuciti e ricamati per lei. Facilmente sarebbe entrata in questa dolce persuasione. Aggiungi che per una rara anomalia del caso dopochè ell'era venuta al mondo nessun dolore nè fisico nè morale l'aveva mai colpita. Pareva proprio nata per la felicità e lusingata da così insolito favore di fortuna la piccolina s'era davvero ostinata a non voler soffrire. Di mali di lagrime di patimenti ella non ne voleva sapere nè per se lei e quello ch'era più singolare nè pegli altri. Se avessero detto di un tale ch'era ammalata cambiava subito discorso, stordiva con tanti baci la mammina, oppure fuggiva a nascondersi, peggio ~~poi~~ se qualcuno della famiglia accusava qualche sofferenza. La Gigiutta non voleva codesto, volgeva altrove la testina chiudeva gli occhi come se col non vedere e col non udire avesse potuto fare che il male non fosse. Guai poi parlarle di morte Era un'idea che non poteva comprendere e che scacciava da se con tutte le forze della sua anima. Sentì una volta di una bambina sua coetanea com'era caduta gravemente inferma La Gigiutta come percossa dal fulmine si lasciò cadere dalle mani la bambola e cogli occhi sbarrati e colla bocca aperta si fece tutta pallida poi scosse la testina e corse a tirar fuori tutti i suoi giocattoli e cantava e vociferava quasi avesse voluto impedire che quella funesta notizia le restasse nella mente. In seguito quando s'accorgeva che parlavano della malata fuggiva via subito nè più nominò quella fanciullina a cui ella voleva tanto bene e ch'era solita vedere tutti i giorni e colla quale si meno giocava così in casa di lei come nella sua propria, nè mai disse d'andarla a visitare peraltro sapeva benissimo che si trattava di cosa assai grave perchè un giorno ch'era venuto il medico che la curava ella benchè non si fosse mostrata per niente attenta a suoi discorsi e anzi durante quella visita avesse sempre giocato e corso per tutti i versi nella stanza in sul partire gli fu dietro e pigliatolo per le mani tutta tremante e pallida con due grossi

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

lagrimoni negli occhi proferì balbettando una parola di dimanda ~~a cui~~ e avendo egli risposto che oramai non c'era più speranza diede in un pianto disperato e colle manine si chiudeva gli orecchi ed era desolata in modo che non la potevano in nessuna maniera consolare. Infatti quella bambina morì e per portarla alla chiesa dovevano passare dinanzi alla casa della [illegible]. In quella notte ella non dormì nel dimani s'era alzata assai prima dell'alba. Era sparuta, i suoi begli occhi cilestri per solito così ridenti e sereni avevano assunto una tinta cupa e guardavano fissi sulle sue labbra pallide e tremanti c'era un'infinita amarezza, tutta la fisonomia aveva sconcertata e lasciava trasparire qualchecosa di sinistro. Quai pensieri s'erano adesso messi in quella bionda ed innocente testolina? Che cosa aveva ella capito nella tremenda parola di morte? Tirò una sedia nell'angolo del vano della finestra vi salì sopra ed appoggiati i gomiti sul davanzale guardava ansiosa nella via. Appena vide spuntare le croci del funebre corteo corse giù infuriata per le scale ed uscita in istrada e messasi una mano sul fianco e coll'altra accennando con atto imperioso che tornassero indietro ammoniva i preti a non voler fare di così brutte figure, a restituire ai genitori quella povera bambina a non portarla nella solitudine e nell'orrore del cimitero! Ma la bara passava inesorabile, procedevano i sacerdoti cantando più forte il loro salmo mortuario, le torcie le gettarono in faccia un lampo di luce sinistra e ~~il funerale~~ la turba funerea proseguì imperturbata la sua via senza che nessuno avesse neanche avvertito quella debole vocina che ~~aveva osato~~ osava opporsi ~~alla legge del fato~~. alla tremenda legge del Signore. Dopo d'allora questa sua singolare sensibilità s'andò sempre più aumentando. Non potevano dirle che sarebbe venuto un giorno in cui la sua Mamma e il suo papà avrebbero dovuto partire da questo mondo. Non voleva sentire neanche che dovevano invecchiare! Non voleva che nessuno piangesse. In presenza di lei bisognava guardarsi dall'uscire in [illegible]

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

piccini o in mala parola contro chi che si fosse perchè ella
ne pativa e se la cuoca o la fantesca si mostravano afflitte
la Gegiutta n'era desolata. Una volta fu il caso che la sua
Mamma dovette farsi salassare e prendere non so che medicina
Oh Dio quanto patì quel povero angioletto! Dalla sua bocca
non usciva una parola, ma era diventata tanto pallida
e contrafatta che quasi più non la riconoscevi. Si nascose in
un angolo della stanza col viso rivolto al muro cogli occhi
chiusi e colle manine si teneva turati gli orecchi. Non prese
cibo in quel giorno e la notte non dormì pensando sempre
alla medicina che doveva prendere la Mamma. E quando
la mattina portarono in camera la pozione ella sorse
tutta tremante sul suo letticciuolo guardò spaventata all'amaro
bicchiere guardò alla Mamma che doveva trangugiarlo
e poi si seppellì sotto le coltrici e stava lì immota e
nascosta senza neanche osar respirare. Un'altra volta gio=
cando si punse con una spina e non avendo voluto vedere
ne lasciar vedere da nessuno se le fosse rimasta fra le carni
le venne a suppurazione il ditino. Soffrì tutti quegli acerbi
dolori senza mai voler lasciarsi medicare e teneva costante=
mente la manina dietro il dorso come se col non vedere
e col non dire avesse potuto fare che il male non fosse.
Ma chi mai sei tu bambina mia da volerti ribellare a cotesta
sublime legge del dolore a cui tutti in questo mondo ~~dobbiamo~~ siamo con= sottostare? Il dolore! Egli è la sferza che percuote la spica
per farne sgusciare il grano e gli è il martello che dirompe
la pietra per cavarne la gemma. In altre parole, il
dolore saputo accogliere sviluppa i germi ed educa
nelle nostre anime il nobile fiore della virtù e il buon
Dio che voleva bene alla Gegiutta ~~le mandò la prova~~
~~di un gran dolore~~ a correggerla di questa sua ribellione
al patire le mandò la prova di un gran dolore

Una mattina ella giocava sullo spazzo nel cortiletto interno della casa
Di sopra c'era la Marianna ~~occupata a ripulire e trasportare~~
con altre donne occupate a ripulire e trasportare mobiglie
in una camera nell'appartamento più alto ~~della casa~~. Ogni
tanto ella usciva sulla ringhiera che da quel lato sporgeva
lungo tutta la facciata dell'edifizio. Guardava alla fanciullina
e siccome le voleva un gran bene si fermava ~~ogni tanto~~ a dirle
qualche scherzo e a ridere di quelli che la Gegiutta le mandava
di rimbalzo. La Marianna era una buona ragazza ma oltremodo
stordita nè i suoi padroni che da due anni l'avevano in servizio
erano mai stati capaci di correggerla di questo difetto.
Dovevano mutare la foglia ad un saccone di quei grandi da due persone e per non vuotarlo lì
sopra l'avevano strascinato sulla ringhiera ed appoggiato in
piedi al parapetto. Mentre le altre erano scese abbasso a
prendere il fusto della lettiera che s'aveva a rifare a nuovo la
Marianna spazzava la stanza e al suo solito s'era messa a ~~cantare~~ canterellare
e il pensiero le volava lontano dietro alle villotte che le venivano
in bocca di modo che da un pezzo lavorava affatto machinalmente
senza più ricordarsi neanche della granata che ~~aveva~~ teneva in mano.
Va e torna dalla cameretta alla ringhiera e da questa a quella
una volta fra le altre si pensa di dar di piglio al saccone e
di sdrucciolarlo da sola abbasso nel cortile dimentica affatto della
povera Gegiutta che giocava lì sotto. Un grido di spavento
la fece rinvenire. Oh Dio che cosa aveva mai fatto? Corse
giù per le scale disperata, ma veduti già nel cortile la signora
che si strappava i capelli, il padrone che pareva impazzito non
osò avvanzarsi e più morta che viva fuggì invece fuori di casa.
Presto sollevarono quell'orribile ingombro e la mamma accorsa
a raccogliere la sua povera creatura ridotta in uno stato dei
più deplorabili. Era viva ma svenuta e le gambuccie fracassate
la portarono nel suo lettucciolo affatto abbandonate come un cencio

A forza di spiriti finalmente rinvenne, aprì gli occhi tramorti-
ti dall'eccesso dell'ambascia e vide il pallore e la costernazione
della sua mamma che le stava soprattutto in lagrime tenen-
dole una mano sul cuore a spiarne angosciata i palpiti, vide
il papà che fremeva e si morsicava le labbra biancate
quasi avesse voluto reprimere l'impeto di terribili parole
Con uno sforzo doloroso la poverina si sollevò sull'origliere
e gli stese incontro le braccia tremanti e convulse per
l'eccesso dell'ambascia = Papà mio! scongiurava Non sgridare
la Marianne! Perdona alla Marianne, Sarò buona, mi lascierò
medicare, farò tutto quel che volete, ma non ~~[illegible]~~
mandate via la Marianna! e per rendere più efficace
la ~~sua~~ preghiera congiungeva insieme le sue picciole
mani. Poi si gettò sul collo della Mamma e la baciava
ad implorare che le fosse ausiliaria. Quando venne il
Chirurgo fu di parola e tutta l'energia che altre volte
ella metteva a fuggire il dolore adesso la mise a soppor-
tarlo con un coraggio superiore alla sua età. Abbandonò
~~nelle sue~~ alle di lui mani il suo misero corpicciolo e mentre ei cercava
a riunire di sotto alle carni le ossa malamente infrante ella
stette salda colla volontà a tutta quella lunga e crudele
medicatura se anche l'eccesso dello spasimo le strappava
suo malgrado ~~le lagrime~~ qualche lagrima e qualche singulto
Per cinquanta giorni fu condannata alla passione di quel
letto. S'era notabilmente dimagrita eppure le sue labbra
ammencite e all'estremo pallide si sforzavano di sorridere
per far rassegnati i genitori e perchè la Marianne
non avesse rimorso. Un grande cangiamento s'era intanto

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

operato nell'anima di questa fanciullina. Aveva imparato a nobilmente patire e a risparmiava per quanto poteva le lagrime agli altri. Ne suoi begli occhi apparsi che adesso erano diventati più grandi e più amorosi s'era risvegliata una luce come di cielo che ti diceva subito come questa cara creatura doveva avere in questo mondo la soave missione di assistere e di consolare quelli che patiscono.

Ho scritto questa breve storia per le mie piccole amiche associate al giornale del Lampugnani e siccome è ~~sua~~ storia proprio vera e m'imagino ch'esse farebbero volontieri conoscenza con la mia Gegiutta così qui alla fine metto la sua fotografia e prego l'editore a voler cavarne per esse una vignetta.

e la Gegiutta viene spesso a trovarmi e a consolarmi che me carezza quando sono malata così qui alla fine metto la sua fotografia e prego l'editore a voler cavarne una vignetta

Mandato l'ottava di Pasqua 23 aprile 1865

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE